

Tajani: il 2 maggio un «tavolo Russia» con gli imprenditori alla Farnesina

Antonella Scott



Più fronti aperti. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri era a Riad per colloqui su Gaza mentre si alza la tensione tra Russia e Italia sulle imprese

La decisione di Vladimir Putin di affidare a una sussidiaria di Gazprom la gestione temporanea della filiale russa del gruppo Ariston Thermo, oltre che della tedesca Bosch del gruppo BSH Hausgeräte, mette in evidenza la vulnerabilità delle aziende italiane – circa 400 – che operano nella Federazione Russa. È questa, spiegano fonti della Farnesina, la preoccupazione dietro alla costituzione di un “tavolo Russia”, convocato per giovedì 2 maggio dal vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani.

«È necessario rispettare il quadro sanzionatorio e gli impegni comunitari – osservano le fonti -. Ma poiché siamo consapevoli della vulnerabilità di determinati ambiti specifici, vogliamo seguire caso per caso. Un dialogo diretto con le imprese e a livello della nostra ambasciata a Mosca è già avviato, ma vogliamo renderlo più fluido e intervenire dove necessario, per garantire una ragionevole operatività, sempre nel rispetto del diritto internazionale».

Al monitoraggio delle ultime decisioni assunte da Mosca parteciperà il segretario generale della Farnesina, Riccardo Guariglia, assieme a rappresentanti di Confindustria, del mondo imprenditoriale e delle associazioni, con i dirigenti dei ministeri coinvolti e le tre organizzazioni che rappresentano le nostre imprese a Mosca: Confindustria Russia,

la Camera di Commercio italo-russa e GIM-Unimpresa, l'Associazione degli imprenditori italiani in Russia.

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha illustrato al presidente di Ariston Group, Paolo Merloni, l'azione che il Governo italiano sta svolgendo con la Commissione Europea riguardo alla messa a punto di nuovi strumenti, nell'ambito del quadro sanzionatorio europeo, volti a tutelare le imprese italiane ed europee interessate da analoghi atti di ritorsione da parte della Federazione Russa».

Ma il clima è destinato a complicarsi ulteriormente. Lo dice il tenore delle ultime dichiarazioni di Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, secondo cui un'eventuale decisione dei Paesi occidentali di confiscare beni russi all'estero si tradurrà «in un chiodo conficcato nella bara del sistema economico occidentale». Parole che dimostrano l'attenzione con cui Mosca attende le mosse del G7, che nel prossimo summit di giugno discuterà la possibilità di utilizzare a beneficio di Kiev le riserve estere della Banca centrale russa – 300 miliardi di dollari - congelate a causa dell'invasione dell'Ucraina. Un passo a cui la Casa Bianca è già stata autorizzata dal Congresso americano.

Ma gli Stati Uniti intendono agire di concerto con l'Unione Europea e gli altri membri del G7. Quest'anno la presidenza è dell'Italia: un elemento a cui si è fatto riferimento, quando venerdì scorso Putin ha firmato il decreto su Ariston Thermo. Un decreto che ha tutta l'aria di un avvertimento. Ed è una mossa inaspettata, per una compagnia che ha mantenuto le proprie attività in Russia continuando a produrre sistemi di riscaldamento nell'impianto di Vsevolozhsk, presso Pietroburgo.

Su indicazione del ministro Tajani, l'ambasciatore della Federazione Russa in Italia è stato convocato ieri alla Farnesina. Ad Aleksej Paramonov il segretario generale Guariglia ha espresso il «forte disappunto» del Governo italiano. L'ambasciata russa fa sapere di aver fornito «spiegazioni esaurienti sulla legalità e la fondatezza delle decisioni prese...in risposta alle azioni ostili e contrarie al diritto internazionale intraprese dagli Stati Uniti e dagli altri Stati esteri che si sono uniti a loro, volte a privare illegalmente la Russia, le sue entità giuridiche e varie persone fisiche del diritto di proprietà e/o a limitare tale diritto sui beni situati nel territorio di tali Stati».

Dal Cremlino, Peskov non ha voluto precisare quali altre misure potrebbero essere adottate da Mosca se l'Occidente approverà realmente la confisca delle riserve della Banca centrale: ha però fatto allusione ai «beni stranieri» che si trovano in Russia. «È prematuro parlarne – ha dichiarato Peskov -. Ma abbiamo anche noi denaro occidentale».

Un avvertimento che richiama l'attenzione sulle compagnie occidentali rimaste in Russia. Tra loro, le grandi banche oggetto di un'analisi pubblicata ieri dal Financial Times: secondo cui sette istituti di credito europei in Russia – i primi per asset – hanno registrato nel 2023 profitti complessivi per più di 3 miliardi di euro. Si tratta di Raiffeisen Bank, UniCredit, ING, Commerzbank, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo e OTP. Profitti, va sottolineato, legati al balzo dei tassi di interesse in Russia dopo l'invasione dell'Ucraina, e in parte generati da fondi che le banche – molte alla ricerca di una

soluzione praticabile per lasciare il Paese - non sono in grado di ritirare. Ma da questi profitti, scrive Financial Times, la Russia ha ricavato più di 800 milioni di dollari in tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA